

ANNO 1868

Il cav. Curioni nominato Consigliere avendo dichiarato di non potere più occuparsi della Segreteria della Società, il Comitato chiamò a surrogarlo l'ing. Ferrante.

Verbale della riunione 20 gennaio

(ore 8 di sera)

Presenti, col Presidente onorario Sen. Paleocapa,
19 soci effettivi residenti,
1 non residente
e 3 aggregati.

Tenendo il seggio il Gen. Cavalli, presidente per l'anno 1867, si leggono ed approvano i verbali delle due ultime riunioni, poscia il nuovo presidente comm. Richelmy si reca ad occupare il suo posto e pronunzia il seguente discorso :

Signori,

Nel momento in cui seggo per la prima volta dinanzi a 'questa tavola col fine di dirigere le dotte vostre discussioni, egli è ben giusto ch'io pigli la parola per ringraziarvi dell'attestato di stima e di confidenza che vi piacque di darmi, e per promettervi di mostrarmene il meno indegno che per me si possa.

Se un rigoroso articolo del nostro statuto non ce lo avesse vietato, io sono persuaso che i vostri suffragi si sarebbero accordati col mio nel richiamare al seggio presidenziale colui che così bene ci aveva diretti nell'anno passato, e che più di ogni altro aveva ragion di occuparlo, sia perché deve riguardarsi come il fondatore della nostra Società, sia per la molta dottrina, sì teorica che pratica, di cui tutti lo

conoscete sì ampiamente fornito, sia per il senno e la imparzialità con cui reggeva l'ufizio presidenziale. In quanto a me, se non posso dividere con lui il primo e meno ancora il secondo degli accennati titoli, farò di imitarlo almeno sotto l'ultimo aspetto, e procurerò colla esattezza nell'intervenire alle adunanze, colla attenzione che presterò ai vostri discorsi, colla diligenza in far che tutti abbiano libera e rispettata la propria parola, di non lasciarvi troppo rimpiangere l'atto che già altra volta qualificai di meno che prudente, il quale avete commesso allorché chiamaste a presiedervi chi era meno di tutti abile a questo ufizio. Dichiarata così l'intenzion mia, indicati i doveri cui mi sforzerò di adempiere, io assumo ora risolutamente la carica presidenziale che vi piacque conferirmi, e voi mi permetterete che da questo stesso luogo ricordi a voi ed a me gli impegni che abbiamo quasi contratti verso la patria allorché demmo il nostro nome a questa Società.

Gran bella parola, o Signori, sta scritta in fronte al nostro statuto, utile scopo è veramente quello che ci costituisce in società: *Promuovere l'applicazione della scienza all'industria ed alle opere di pubblica utilità*. Si può egli immaginare alcunché di meglio, di più opportuno ai tempi in cui viviamo, di più necessario ai bisogni della patria? Io per me son d'avviso che chiunque di voi prenda a riflettere la sublime missione che si è imposta la Società degli Ingegneri e degli Industriali, andrà superbo di farne parte, benedirà il giorno in cui volle esservi iscritto, e crederà bene spesa la moneta che il mantenimento della Società esige da lui. Né impari allo scopo sono i mezzi con cui lo si vuole raggiunto; il nostro statuto li comprende nelle speciali discussioni, e nelle apposite pubblicazioni. Ed infatti io non credo che per promuovere le applicazioni del sapere all'operare si possa altrimenti procedere che col far conferire fra loro colui che ha la scienza con quell'altro il quale sia per conto proprio sia per conto altrui è addetto all'industria.

Ma laddove io temo che parecchi dei soci nostri non siano più con me d'accordo è nella cooperazione che ciascuno di noi dovrebbe arrecare al buono andamento della Società. Io temo e temo assai che molti di essi, contenti di essere iscritti nell'elenco dei membri, e di contribuire col loro denaro alla vita materiale ossia alle spese della Società, si riguardino poi, col pretesto di non esser da tanto, quasi esonerati dal prestare la loro azione alla vita intellettuale della medesima. Prova ne sia il gran numero di coloro i quali, membri della Società fino dai suoi primordi, non ne conoscono forse nemmeno la sede, o se pure una volta intervennero a qualcuna delle adunanze, ed entrarono una volta nel gabinetto di lettura, ciò fu con tutt'altro animo che di pigliar parte alle discussioni, o di concorrere alle pubblicazioni che stanno per intraprendersi. La cagione principale per

cui costoro si astengono dal portare un concorso attivo alle operazioni degli altri devesi, se mal non mi appongo, ricercare nel carattere degli abitanti di questa superiore provincia di Italia, cui definiva acconciamente altra volta uno dei più distinti nostri soci, allorché me li notava come assai più atti al fare che al dire. Non è raro infatti trovare fra noi ingegneri, ed ingegneri abilissimi, i quali, mentre nell'esercizio della loro carriera ebbero più volte a superare di grandi difficoltà, le vinsero con maestria, e portarono a compimento opere che il forestiero viene ad ammirare fra noi, si peritano poi nel parlarne, e paghi che il lavoro sia là a monumento della loro perizia, non pensano e non vogliono manifestare altrui gli studi che dovettero intraprendere, i progetti che ebbero a provare, gli ostacoli che dovettero sormontare prima di condurlo ad opera compiuta. Cotesti studi, cotesti vari tentativi, coteste vittorie, se fosser note, chi sa quanto se ne potrebbero vantaggiare i colleghi, chi sa quanta maggiore suppellettile di scienza pratica noi potremmo tramandare ai futuri. Oh non così succede fra i popoli che ci avvicinano, ove non è raro anzi il vedere che appena taluno ha compiuto qualche lavoro, talvolta anche di minima importanza, tosto si dà fiato alle trombe, ed articoli inseriti sui loro giornali tecnici, riportati per estratto anche su fogli di minor importanza, fan conoscere ai quattro venti che il tale dei tali dopo aver lottato con immense difficoltà, è finalmente giunto a compiere un'opera per cui il suo nome starà su quei giornali. Né qui si creda alcuno di voi ch'io voglia spingere i miei connazionali ad imitare la ciarlataneria di certi popoli, lungi anzi da me un tal pensiero, ma fra la eccessiva millanteria di costoro e la nostra troppo prudente riservatezza, stanno pur molti gradi.

Ed uno di essi gradi ce lo somministra appunto l'organamento della nostra Società, al quale, se noi salissimo, avremmo giusto preso una via di mezzo in cui, a detta di un antico proverbio, sta la virtù. E valga il vero, la nostra Società offre il mezzo di speciali discussioni. Queste, secondo il regolamento che quinci a poco vi sarà presentato, possono essere o complete, aventi cioè luogo in adunanza generale, o ristrette a breve cerchia di amici, quali son quelle comprese nel nome di private conferenze. Or chi sarà dunque colui che voglia ancor rifiutarsi di presentare ad un piccol crocchio di amici un'idea, la quale, pigliando dalle osservazioni altrui forma e consistenza, può diventare seme feconda di nuove e non ancora tentate coltivazioni? Chi sa quante di queste idee saran rimaste senza germoglio e quindi senza frutto perché chi ne ebbe il felice concetto, per tema di incorrere nella taccia di visionario, non le riscaldò con l'alito altrui, voglio dire con le aggiunte che un amico avrebbe potuto suggerire? È ella infelice la idea? Anche allora averla comunicata a qualche amico

sarà utile a chi la concepiva, poiché la sua poca applicabilità essendogli dai suoi interlocutori fatta palese, egli potrà immediatamente abbandonarla, ovvero correggerla in modo che abbia a sortire il suo effetto.

Dopo le discussioni vengono le pubblicazioni. Anche riguardo ad esse panni l'organamento della nostra Società piuttosto ben inteso. Pubblicazione si fa essenzialmente degli atti e di tutti gli atti. Quindi non deve aver luogo discussione, non deve presentarsi scritto o memoria, di cui la pubblicazione non dia almeno un cenno, e siccome un più largo sunto delle discussioni, una copia per intero delle memorie avrà poi a conservarsi negli archivi nostri, così chiunque, cui la cosa potrà interessare, avrà per una parte notizia della loro esistenza, per l'altra facilità di procurarsene completa visione. Quanto alla pubblicazione più prolissa di una interessante discussione, potrà venire chiesta e deliberata dall'assemblea, e parimente per l'inserzione per intero di una memoria son necessario due condizioni: il consenso dell'autore e la votazione favorevole della Società. Per tal modo rimane evitato il pericolo che sia reso di pubblica ragione ciò che l'autore non crede ancora conveniente di far noto a tutti, ed insieme quello che il volume degli atti salga a mole tanto copiosa da superare nelle spese di stampa i mezzi disponibili della Società. A proposito di questa pubblicazione, ho il piacere di annunciarvi che il vostro Comitato dirigente coadiuvato dal benemerito commendatore generale Cavalli ha già provveduto perché essa sia quanto prima iniziata, e ben tosto vi verrà distribuito un fascicolo in cui leggerete una relazione sull'origine della nostra Società, e sul da lei operato nel primo anno della sua esistenza; ben poca cosa a vero dire, ma ch'io spero verrà seguita da altra materia di maggior mole e di più alto interesse, se oggi stesso io non avrò parlato al deserto.

Facciamo adunque animo tutti; procuriamo bensì di evitare quei tali che, incapaci essi stessi di fare il bene e spinti da indole invidiosa, pare che non conoscano l'arte di parlare e di scrivere che per notare le altrui mende; ma del resto riguardiamoci tutti come sinceri amici gli uni degli altri, e davanti ad amici smettiamo di quella peritanza che sembra proibire a molti Piemontesi di aprire la bocca in pubblico; tutti rendiamo animate le nostre adunanze, utili per noi e per gli altri le nostre pubblicazioni. Voi soprattutto, o insigni pratici del mio Paese, che nell'esercizio della vostra carriera già avete forse occasione di superare assai ostacoli, di fare molte osservazioni ed esperienze sulla resistenza dei materiali, sulla coesione dei cementi, sul cedimento delle terre, sull'indole delle acque, oh venite a comunicarci ciò che avete osservato, ciò che avete conchiuso, ciò che avete felicemente operato. Voi potete, senza che io vel dica, facilmente comprendere quanto immenso bene sia questo, che la scienza di uno si diffonda in molti, che le cognizioni di pochi diventino il patrimonio di tutti.

Si passa alla votazione colla quale vengono ammessi i soci proposti nelle due ultime riunioni, cioè

Prof. Codazza	}	in qualità di membri effettivi residenti
Ing. Lattes		
Ing. Tonta	}	in qualità di membri aggregati
Ing. Lavista		
Ing. Fubini		

Arch. Boccardo (*Moncalieri*) in qualità di membro non residente,

e se ne propongono altri cioè 3 effettivi residenti ed 1 aggregato.

L'ordine del giorno reca la votazione sulla proposta di stampare la memoria del prof. Richelmy riguardante *la idrografia della valle del Po*. Qualche socio chiede se non sarebbe conveniente modificarne alcune espressioni, ma gli si osserva che la Società, deliberando la inserzione nei suoi *Atti* dei lavori ad essa presentati, non ne assume punto la responsabilità, la quale rimane tutta dell'autore, epperò non è il caso di occuparsi della loro forma, né dei giudizi parziali che recano. La stampa è quindi deliberata all'unanimità.

Ha poi la parola il socio aggregato ing. Sacheri il quale legge in parte, e in parte riassume a brevi tratti una sua scrittura intitolata: *In qual modo si possa determinare la rigidità delle funi applicando la teoria sulle deformazioni elastiche dei corpi solidi fibrosi*.

Il socio Curioni, encomiando il lavoro dell'ing. Sacheri del quale crede bellissima l'idea, esprime però il dubbio che una fune di canape appoggiata sopra una puleggia, quando non vi è ancora applicato il peso che dovrà innalzare, possa considerarsi (nel modo tenuto dall'ing. Sacheri) come priva di peso e inizialmente rettilinea. Vorrebbe che prima si cercasse la curva secondo cui la fune naturalmente si dispone, e dopo, suppostovi applicato il peso da sollevarsi, venissero studiate le deformazioni che questo vi produce, considerandola come un solido elastico inizialmente curvo.

Risponde l'ing. Sacheri enumerando le difficoltà dell'indi-

cata soluzione, ch'egli non mancò di tentare ; e soggiungendo il cav. Curioni di non disconoscerle, ma credere, che se sarebbe forse impossibile risolvere esattamente il problema, lo si potrebbe almeno approssimativamente, gli si osserva da altri soci, che la ipotesi fatta dall'autore della memoria è ammissibilissima, e che se la più precisa maniera di affrontare il problema indicata dal prof. Curioni potrebbe fare il tema di altro lavoro, questo ora letto è cionullameno compiuto, degno di lode e tale da fare onore alla incipiente pubblicazione degli *Atti* quando in essi venga inserito.

La qual inserzione venendo chiesta da parecchi soci, si obbietta da altri che la memoria non essendosi letta per intiero, e inoltre aggirandosi su materia di cui non tutti possono recare giudizio alla sola impressione d'una prima lettura, parrebbe conveniente che rimanesse deposta nelle sale della Società, e poi in successiva adunanza, fattavi sopra, volendo, maggiore e più studiata discussione, se ne votasse con cognizione di causa la stampa.

Ma questa proposta messa ai voti non è approvata, e la pubblicazione della memoria è deliberata con votazione segreta alla quasi unanimità.

La discussione del regolamento che era all'ordine del giorno, non si intraprende più, essendo tardi, ma si rimanda ad altra riunione, che viene fissata al successivo venerdì all'ora stessa.

Il Presidente

RICHELMY.

G.. B. FERRANTE

Seg.